

Śrī Śrī Svāmī Nīscalānanda Sarasvatī Mahārāja¹**CITTA**²Traduzione da *hindī* e note di Saumyā Devī

Come può la mente (*citta*) essere impura³? Lo si comprende se si riflette su cosa sia *citta*. Nel *Mahābhāga*⁴, Bhagavān Śaṅkarācārya ha scritto che l'interrogativo non può essere posto a partire dalla natura propria (*svabhāva*) [dell'oggetto di indagine].

Infatti, non ci si interroga mai sul perché il sandalo è profumato. Invece, ci si domanda: «Perché questo [oggetto di] sandalo non è [più] profumato?». È evidente che la fragranza è connaturata al sandalo. Qualcuno vi può chiedere perché siete ammalati, ma nessuno vi può chiedere perché siete sani; questo perché la salute è naturale, è la malattia a essere accidentale.

Perché la mente è impura, macchiata⁵? Vale a dire, perché *citta* è impuro, macchiato? Innanzitutto, che cosa è *citta*? Vi è una regola secondo la quale *citta* ha un determinato significato quando attribuiamo all'*antaḥkaraṇa* quattro componenti [una delle quali è proprio *citta*], mentre ne assume un altro se con questo termine definiamo l'intero *antaḥkaraṇa*. Quando prendiamo in considerazione *manas*, *buddhi*, *citta*, *ahaṅkāra* [cioè le quattro componenti che formano l'*antaḥkaraṇa*] allora il significato di *citta* è quello di 'restringere', ridurre'; [in questo caso] mente (*manas*) è il nome [della funzione] che pensa e immagina (*saṅkalpa-vikalpa*); *buddhi* è il nome [della funzione] che determina e decide (*adhyavasāya* e *nīścaya*); *citta* è il nome [della funzione] che ricorda; *ahaṅkāra* è il nome [della funzione che] prova egoismo o senso dell'*ego*.

Ho affermato in passato che la natura propria (*svabhāva*) di *citta* è accertare, definire, limitare (*avadhāraṇa*), ma vi è una regola secondo la quale quando si utilizza uno qualsiasi dei nomi [delle quattro componenti] dell'*antaḥkaraṇa*⁶ allora il significato di quel nome si riferisce all'intero *antaḥkaraṇa*: menzionando solo la mente (*manas*) – e non anche *buddhi*, *citta* e *ahaṅkāra* – [...] ci si riferisce [in realtà] all'intero *antaḥkaraṇa*. Utilizzando solo la parola *buddhi* essa significa allora l'intero *antaḥkaraṇa*; utilizzando solo la parola *ahaṅ* essa significa allora l'intero *antaḥkaraṇa*; così, infine, utilizzando solo la parola *citta* essa significa l'intero *antaḥkaraṇa*.

Talora all'*antaḥkaraṇa* si attribuiscono due sole componenti, [quando lo si considera] dal punto di vista degli involucri (*kośa*)⁷: [quelle componenti sono] la mente e l'intelletto, [e gli

¹ Attuale Jagadguru Śaṅkarācārya Mahāsvāmī del Govardhana Pīṭha stabilito a Purī da Ādi Śaṅkarācārya [N.d.C.].

² Il breve saggio è la traduzione della risposta orale fornita dal Jagadguru Śaṅkarācārya a un pellegrino durante un pubblico *darśana* [N.d.C.].

³ Il termine *asuddha* significa impuro, corrotto, macchiato, contaminato [N.d.C.].

⁴ Non siamo riusciti a identificare un testo così intitolato [N.d.C.].

⁵ Qui il termine impiegato è *malina* che significa sporco, corrotto [N.d.C.].

⁶ L'*antaḥkaraṇa* è qui definito *catuṣṭaya* cioè composto di quattro parti (*antaḥkaraṇa catuṣṭaya*) [N.d.C.].

⁷ I cinque involucri sono: *annamayakośa* corrispondente al corpo grosso; *prāṇamayakośa* composto dai cinque soffi e dalle cinque facoltà di azione; *manomayakośa* composto dalla mente (*mana*) e dalle cinque facoltà di sensazione; *vijñānamayakośa* composto dall'intelletto e dalle cinque facoltà di sensazione; *ānandamayakośa* l'involucro fatto di beatitudine.





involucri corrispondenti sono] *manomayakośa* e *vijñānamayakośa*. A questo proposito ricordiamo i seguenti versi della *Bhagavadgītā*:

*In me solamente fissa la mente, in me dimori il tuo intelletto,
[allora¹] dimorerai in me soltanto, su ciò non può esservi alcun dubbio. (XII.8)*

*Se poi non sei capace di fissare la mente² su di me instancabilmente,
cerca almeno di raggiungermi con l'esercizio della concentrazione, o Dhanañjaya. (XII.9)]*

Inizialmente *Bhagavān* [Śrī Kṛṣṇa] utilizza in modo distinto le due parole mente (*manas*) e intelletto (*buddhi*); poi, [nel composto] *atha cittam* ne comprende entrambi i sensi. Nel primo caso *citta* è usato per significare la mente-*manas*, mentre l'intelletto sta per l'intero *antaḥkaraṇa*.

La parola *citta* è impiegata anche nello *Yoga darśana*: lo *yoga* è il controllo, la soppressione (*nirodha*) delle modificazioni mentali (*citta vṛtti*). Una cosa sorprendente sia dello *Yoga darśana* sia del *Sāṃkhya darśana* è che entrambe considerano tre [sole] componenti dell'*antaḥkaraṇa*; inoltre riflettendo a partire dal principio dell'io (*ahaṃ tattva*) e dell'intelletto (*mahat tattva*), tra le sedici modificazioni (*vikṛiti*) [della sostanza (*Prakṛti*)] troviamo anche la mente (*manas*). Secondo lo *Yoga darśana*, l'*antaḥkaraṇa* ha tre [sole] parti: *manas*, *buddhi*, *ahaṃkāra*; tra i principi³ dello *yoga* non vi è *citta* - distinto dagli altri principi -, sebbene lo *Yoga darśana* impieghi molto il concetto di *citta*, visto che lo *yoga* è proprio la soppressione delle modificazioni mentali (*citta vṛtti nirodha*)! Ne dobbiamo quindi dedurre che nello *Yoga darśana* il termine *citta* definisce l'insieme di *mana*, *buddhi* e *ahaṃ* e che questi elementi sono ritenuti tutti della stessa natura.

Un altro significato di *citta* è: il Sé che è unito alla sovrapposizione causata dagli oggetti.

“La mente (*citta*) è coscienza (*cit*)”: essa è tale quando è priva della [seconda sillaba] *ta*;

la *ta* [in più] è la sovrapposizione (*adhyāsa*) causata dagli oggetti (*viśaya*): è come il rosso [che appare] in un cristallo a cui è addossato un fiore di quel colore.”

In questo testo attribuito a *Bhagavān Śaṃkarācārya*⁴, il significato della parola *citta* è molto sottile: *citta* è il Sé di natura cosciente (*cidātma tattva*) unito alla sovrapposizione illusoria degli oggetti (*viśayādhyāsa*).

Prāṇamayakośa, *manomayakośa* e *vijñānamayakośa* corrispondono allo stato sottile (*taijasa*) e *ānandamayakośa* a *prājña* o a ciò che appare come stato causale. Nei primi quattro involucri il *jīvātman* ritiene se stesso un agente (*kartā*), mentre l'ultimo involucro è in relazione alla fruizione degli oggetti quando il *jīvātman* è il *bhoktā* [N.d.C.].

¹ Cioè dopo la caduta del corpo, *Bhagavadgītā*, ŚBh [N.d.C.].

² *Atha cittam*, cioè mente e intelletto insieme, come preciserà Śrī Niscalānanda Sarasvatī Svāmī nel commento che seguirà [N.d.C.].

³ I principi (*tattva*) dello *Yoga* sono i cinque elementi grossi (*bhūta*), le cinque facoltà di azione (*karmendriya*), le cinque facoltà di sensazione (*jñānendriya*), i cinque principi sottile degli elementi grossi (*taimātra*), la mente (*manas*), l'intelletto (*buddhi*), la sostanza (*Prakṛti*), l'essenza (*Puruṣa*), il Signore (*Īśvara*) [N.d.C.]. Il *Sāṃkhya darśana* presenta tutti i *tattva* dello *Yoga darśana* tranne *Īśvara*; si tratta del punto di vista rivolto al processo di manifestazione [N.d.C.].

⁴ *Sadācārānusandhānam*, 37-38.



Nelle *Kārikā* della *Māṇḍūkya* sono impiegate tre parole: *cit*, *citta* e *caitya*, dove *cit* è il Sé, la propria natura cosciente (*cit svarūpa ātman*) e *caitya* è l'oggetto della coscienza (*cit kā viśaya*). Nelle *Kārikā* l'intero metodo (*prakriyā*) è delineato con l'utilizzo delle sole tre parole *cit*, *citta* e *caitya*.

Se riflettiamo sui testi *Yogavāsiṣṭa*, *Tripurā Rahasya*, *Mahopaniṣad*, *Annapūrṇa Upaniṣad*, ecc. anche in essi *citta* è il nome del Sé di natura cosciente (*cidātman tattva*) in unione con la sovrapposizione illusoria degli oggetti (*viśayādhyāsa*); Sé cosciente (*cidātman*) diventa il nome di *cidātma citta*, privo di sovrapposizione illusoria degli oggetti (*viśayādhyāsa*); *viśayādhyāsa* è l'identificazione con gli oggetti (*viśaya*); dunque il Sé di natura cosciente (*cit ātma tattva*) unito a *viśayādhyāsa* è chiamato *citta*. Di converso, il *citta* privo di identificazione con gli oggetti (*viśayādhyāsa*) è chiamato Coscienza (*cit*).

Quindi, in senso generale, *Bhagavān Śaṅkarācārya* afferma [che la vera natura della mente, *citta*, va conosciuta quale Coscienza, *cit*]: “*cittaṃ ciditi jānīyā*”.

In un capitolo dello *Yogavāsiṣṭa* si afferma che mente (*manas*) è il nome di *ātman* unito alla potenza mentale (*manani śakti*); priva di *manani śakti* la mente è chiamata *ātman*. In un attimo alla mente si può dare la natura (*rūpa*) dell'*ātman* e, in un attimo, all'*ātman* si può attribuire la natura della mente¹.

In un attimo *cidātman* è reso con *citta* e, in un altro, si può dare al *citta* la natura dell'*ātman*; è scritto anche nella *Pañcadaśī*: il nome dell'*ātman* unito alla potenza mentale (*manani śakti*) è mente (*manas*); priva di potenza mentale la mente è chiamata *ātman*.

Se riflettiamo dal punto di vista dello *Yoga darśana*, *cidātman* è il nome del *citta* privo dei cinque tipi di modificazioni mentali (*vṛtti*) [chiamate] valida conoscenza, conoscenza erronea, immaginazione, sonno e memoria (*pramāṇa*, *viparyaya*, *vikalpa*, *nidrā* e *smṛti*).

In senso generale e comune, *citta* consiste nel ricordo o, meglio, è il ricordo (*smaraṇa*): *samaya Mātā* [l'origine del tempo]! Il ricordo dell'intero *saṃsāra* dov'è? Nel *citta*! Cosa c'è scritto sopra un assegno che è solo carta? Qualche cosa che vale 500.000 rupie. Allo stesso modo *citta* significa ciò in cui il *jīva*, da tempo immemorabile (*anādi kāla*) fino a oggi, ha visto, udito, desiderato, ecc. in cui tutti questi pensieri, sentimenti ed emozioni (*bhāva*) sono custoditi sotto forma di impressioni individuali (*saṃskāra*). [Il *citta* è dunque] un contenitore [...]. *Citta* è un panierino, un deposito in cui l'individuo che cosa fa? Prende l'intero *saṃsāra*, lo raccoglie e lo mette da parte. Il mondo della veglia non può raggiungere lo stato di sogno, ma lì [nello stato di sogno] sorge e si manifesta tutto quello che si è visto, udito, ecc. [in stato di veglia]; il nome [di questa funzione] è *citta*.

Come si compie la rimozione delle impurità da *citta*? Quando pensiamo ai non-sé (*anātman*) nel *citta* si determinano delle modificazioni. Se smettiamo di pensare ai non-sé allora *citta*

¹ L'*ātman* è per sua natura propria privo di modificazioni e sovrapposizioni; tuttavia non appena si cambia punto di vista e si assume quello *vyavahārika* esso ci appare, erroneamente, come l'io dotato di mente, intelletto, ecc.



diventa puro. *Citta* diventa puro in modo ancora più evidente se si pensa all'Ātman, a *Paramātma*, a *Mahātman*.

[Pensiamo alle] qualità divine (*vibhūti*) di *Bhagavān* [descritte nel] decimo capitolo della *Bhagavadgītā*: pensare alle cose divine purifica *citta*. Invece il pensare alle cose non divine o agli esseri non divini macchia il *citta*. In altri termini: *citta* diventa impuro conducendo una esistenza (*vyavahāra*) priva [delle regole prescritte dai] testi sacri (*śāstra*), violando i limiti della retta condotta (*maryādā*). Vivere secondo i limiti imposti dai testi sacri e la retta condotta purifica *citta*; compiere azioni sacrificali (*karma anuṣṭhāna*) e fare *upāsana* senza attaccamento ai frutti dell'azione (*niṣkāma karma*) purifica *citta*. Qual è la vera pietra di paragone¹ di un *citta* purificato? Esso è attratto verso il puro *Paramātman* (*śuddha Paramātman*) e non è attratto dal mondo (*jagat*). Questa è la vera pietra di paragone di un *citta* purificato come è detto in *Bhagavadgītā* VI.4:

*Yadā hi nendriyārtheṣu na karmasvanuṣajjate
sarvasaṃkalpasamnyāsī yogārūdhastadocyate.*

In realtà si dice che ha ottenuto lo yoga colui che non è più legato agli oggetti dei sensi e all'azione e ha rinunciato a ogni pensiero su ogni cosa (sarvasaṃkalpasamnyāsī).

OM TAT SAT

¹ *Kasouṭī* è la pietra utilizzata per verificare l'autenticità dell'oro [N.d.C.].